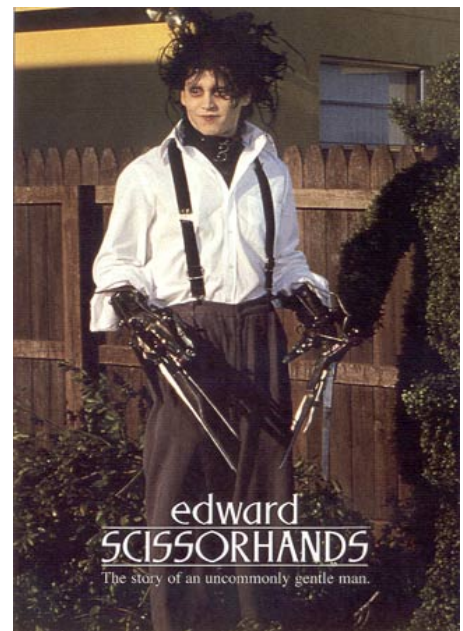




TITOLO	Edward mani di forbici (Edward Scissorhands)
REGIA	Tim Burton
INTERPRETI	Alan Arkin, Kathy Baker, Johnny Depp, Roberta Olivieri, Vincent Price, Winona Ryder, Dianne Wiest
GENERE	Fantastico
DURATA	100 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 1990

Peggy Boggs, rappresentante di cosmetici, in cerca di clienti si reca nel sinistro castello in stile gotico situato ai margini del centro residenziale in cui vive, e vi trova uno strano giovane, pallido e spaurito, che al posto delle mani ha numerose cesoie. Questi vive solo, dopo la morte improvvisa del suo inventore-padre, avvenuta prima che potesse applicargli le mani, cosicché la sua imperfezione gli causa gravi difficoltà. Peggy, impietosa, lo porta nella sua casa, per farlo vivere con la famiglia, composta dal marito Bill, dal figlio adolescente Kevin, e dalla figlia Kim. Lo strano ospite desta subito la curiosità delle pettegole amiche di Peggy, che se lo disputano, morbosamente attratte dalla sua "diversità", e presto entusiaste dei mirabili lavori che Edward è capace di fare con le sue forbici: tagliare gli alberi e i cespugli in originali forme di creature umane o di animali, tosare i cani e realizzare per le signore eleganti pettinature. Una vicina, la sensuale Joyce Monroe, tenta invano di sedurre Edward, che invece si innamora segretamente di Kim, fidanzata con Jim (cinico figlio di ricchi, ma avari genitori), il quale subito odia Edward, perché indovina in lui un potenziale rivale. Poiché le forbici di Edward aprono anche le porte, Jim decide di servirsi di lui per rubare in una misteriosa stanza i soldi necessari a comprarsi un camper, dove intrattenersi con la fidanzata. Kim è contraria al progetto, ma alla fine cede; però scatta l'allarme ed Edward rimane solo e prigioniero dentro l'appartamento. Ritenuto un ladro, e arrestato, viene liberato soltanto perché handicappato, ma ormai le sue ammiratrici si sono trasformate in nemiche, ed Edward, perseguitato, è costretto a rifugiarsi nel suo castello, dove lo raggiungono Kim e Jim, la prima per dichiarargli il suo amore, il secondo per ucciderlo. Nello scontro finale, è il crudele Jim a morire, trafitto incidentalmente dalle cesoie di Edward, che poi la ragazza fa credere morto. Da quel giorno Kim non ha rivisto più il suo innamorato

" Le tue mani... Ma cosa ti é successo ? "
" Non mi ha finito...."

Una fiaba moderna, con un protagonista tanto affascinante quanto strano, e con un fondo di amarezza per il destino che la gente normale riserva a chiunque è diverso. In un castello gotico in cima a una collina vive Edward, geniale creazione di uno scienziato che, morendo, lo ha lasciato in balia della solitudine e imperfetto: al posto delle mani ha infatti delle enormi e taglienti forbici. A far uscire Edward dall'oscurità è una signora dall'animo gentile, una rappresentante di prodotti cosmetici casualmente capitata in visita al castello, che lo porta a vivere in casa sua con la famiglia e cerca di farlo entrare in società in quanto bravissimo "parrucchiere". Ed è qui che iniziano le fantastiche avventure di Edward, per il quale tutto è difficile proprio a causa delle sue particolarissime mani.



I temi trattati sono di una ricchezza incredibile. Se la base del film sembra la classica parabola sul diritto a essere diversi, sulla libertà di sognare e sul trionfo dell'innocenza, la trattazione appare originalissima, impreziosita da elementi folli e surreali che fanno da marchio inconfondibile delle opere burtoniane; oltre ad essere commovente questa pellicola possiede una notevole carica ironica, il regista non può fare a meno di sdrammatizzare alcuni dei passaggi più tristi ricorrendo al suo inconfondibile *humour*, a personaggi folli e a trovate geniali.

Burton con questa fiaba in forma moderna muove delle critiche precise e spesso violente alla società dei benpensanti, alla gente "normale", ai borghesi chiusi nelle proprie certezze, persi nella propria routine, immersi in un mondo di estrema banalità.

Il film è disseminato da constatazioni dure sulla natura umana, sulla realtà che ci circonda, dipinta a vivaci tinte pastello in stridente contrasto con la tristezza che viene fuori da un'umanità appiattita dal grigiore di schemi convenzionali ai quali non si può sfuggire, e dal trattamento riservato al diverso costretto ad uniformarsi o a vivere lontano dagli altri in una solitudine infinita.



Edward è un personaggio complesso, a molti è sembrato il simbolo dell'artista



romantico, colui che, impossibilitato a comunicare con il resto del mondo, lascia una traccia di sé grazie alle sue opere d'arte, e preferisce fuggire e cercare la propria salvezza lontano dalla realtà da cui è incompreso ed oppresso, lontano da tutto ciò che è "normale", per andare a rifugiarsi in un universo frutto della sua fantasia. Ma è anche l'emblema di un certo

cinema *horror* quello di *Dracula*, di *Frankenstein*, de *La Mummia* e di *King Kong*, esseri mostruosi che spopolavano sugli schermi negli anni '30. Figure dalle orribili fattezze capaci di spaventare un pubblico che non riesce ad andare oltre le apparenze, questo è il vero orrore, e non si rende conto che i protagonisti di quelle strane vicende sono mossi da sentimenti puri e ingenui come la smania di essere accettati dalla società e il desiderio di inseguire un sogno d'amore per il quale si sacrificano.

Infine Edward siamo tutti noi nei momenti di solitudine quando ci sentiamo dimenticati, non amati e vaghiamo, come esseri invisibili, tra una folla egoista e ipocrita che ci rifiuta.

Alcuni dei momenti più toccanti del film sono i ricordi di Edward nel castello a contatto con l'inventore, le scene che illustrano la tenera storia d'amore tra Kim ed il protagonista, in esse c'è un elemento comune ad entrambi i passaggi cioè l'atmosfera natalizia che invece di portare pace e serenità preannuncia situazioni dai risvolti tragici

Altre scene indimenticabili sono: il ritorno a casa, piuttosto movimentato, di Kim dopo la vacanza, la festa con barbecue in onore di Ed, la tosatura dei cani e anche la prima sbronza di Edward.



"Stringimi" dice Kim.

"Non posso" risponde malinconico Ed

Senza dir altro Kim lo abbraccia ugualmente - ancora una volta per pochissimi istanti i due mondi, quello fantastico e quello reale, sembrano poter comunicare ma ancora una volta la conclusione è crudelmente realista, il distacco inevitabile.

Una curiosità: la cittadina nella quale si svolge la storia esiste veramente trattasi di Lakeland, in Florida, e le villette che si vedono sono 44, tutte ridipinte per l'occasione a colori pastello!

secondiamo i suoi dettami.



"Da quando lui è qui la neve non ha mai smesso di cadere.."

Ottima l'interpretazione di Winona Ryder e Dianne Wiest "*Edward Mani di Forbice*" è il film più amato di Tim Burton, dopo il rodaggio di "*Batman*" e "*Beetlejuice Spiritello Porcello*" sempre nel filone visionario e fiabesco.

Critica:

La favoletta maliziosa non convince. La parodia sfugge, stavolta, al regista. E neppure i risvolti drammatici e sentimentali soddisfano. Il duttile Tim Burton intendeva aggiornare la storia del mostro e la bella affiancando al motivo patetico il satirico. Le sue sono rimaste intenzioni.

Francesco Bolzoni, *'Avvenire'*, 26/4/91



In sé la storia è quasi una storiella con tutti gli ingredienti della favola facile. Bisogna dare atto a Tim Burton che, senza molti voli sia dal punto di vista del costume, sia dal

punto di vista figurativo, se n'è servito qua e là con qualche estro. Poteva essere più gradevole.

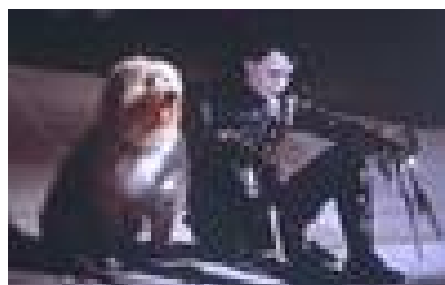
Gian Luigi Rondi, *'Il Tempo'*, 26/4/91

Il film è protetto da una grazia scenografica che lo rende curioso alla vista e al cervello. Nello sguardo assente del bravissimo e truccatissimo Johnny Deep, il nuovo idolo di "Cry baby", c'è un piccolo vero dolore, di cui Burton fa soprattutto spettacolo, ma con una sua grafia assurda e gentile.

Maurizio Porro, *'Il Corriere della Sera'*, 27/4/91

Benché, sembri di essere in un "cartoon", non diremmo infatti che la sceneggiatrice Caroline Thompson e il regista Tim Burton, anche coproduttore, abbiano ricavato tutto quello che c'era di comico e patetico nell'idea iniziale

Giovanni Grazzini, *'Il Messaggero'*, 26/4/91



Questa favola comica e surreale è il film di Tim Burton più autentico e riuscito.

Alessandra Levantesi, *'La Stampa'*, 26/4/91

(in collaborazione con Enzo Piersigilli)